

YE FAKERS

It is rather amusing this tendency of the wise to regard a print which has been locally manipulated as irrational photography – this tendency which finds an esthetic tone of expression in the word faked.

A manipulated print may not be a photograph. The personal intervention between the action of the light and the print itself may be a blemish on the purity of photography. But, whether this intervention consist merely of marking, shading and tinting in a direct print, or of stippling, painting and scratching of the negative, or of using glycerine, brush and mop on a print, faking has set in, and the result must always depend of the photographer, upon his personality, his technical ability and his feeling.

But long before this stage of conscious manipulation has been begun, faking has already set in. In the very beginning, when the operator controls and regulates his time of exposure, when in the darkroom the developer is mixed for detail, breadth, flatness or contrast, faking has been resorted to.

In fact every photograph is a fake from start to finish, a purely personal, unmanipulated photograph being practically impossible. When all is said, it still remains entirely a matter of degree and ability.

Some day it may be invented a machine that needs but to be wound up and sent roaming o'er hill and dale, through fields and meadows, by babbling brooks and shady woods – in short, a machine that will discriminatigly select its subject and by means of a skilful arrangement of springs and screws, compose its motif, expose the plate, develop, print and even mount and frame the result of its excursion, so that there will remain nothig for us to do send it to the Royal Photographic Society's exhibition and gratefully to receive the Royal Medal.

THEN ye wise men; ye jabbering button-pushers! Then shall ye indeed make merry, offering incense and sacrifice upon the only original altar of true photography. Then shall the fakers slink off in dismay into the « inky blackness » of their prints.

VOI, FALSARI

È piuttosto divertente questa tendenza dell'uomo saggio di vedere una stampa che è stata localmente manipolata, come fotografia irrazionale – questa tendenza che vede come falsa una ricerca espressiva.

Una stampa manipolata rimane una fotografia. L'intervento personale tra l'azione della luce e la stampa stessa può essere un difetto riguardo la purezza di una fotografia. Ma se questo intervento consiste semplicemente nel ritoccare, ombreggiare e virare una stampa, o puntinare, ritoccare e grattare il negativo, o usare glicerina, pennello e tampone sulla stampa, il falso è compiuto, ed il risultato dipenderà sempre dal fotografo, dalla sua personalità, dalla sua abilità tecnica e sensibilità.

Ma prima che questo stadio di manipolazione conscia sia iniziato, il falso si è già prodotto. Nei primissimi istanti, quando l'operatore controlla e regola il tempo di esposizione, quando miscela il suo rivelatore per avere miglior dettaglio, maggiore o minore contrasto, ecco prodotto il falso.

Infatti ogni fotografia è un falso dall'inizio alla fine, essendo praticamente impossibile ottenere un'immagine totalmente non manipolata. Quando poi abbiamo concesso tutto, rimane ancora la personale abilità.

Un giorno si inventerà un apparecchio che avrà solo bisogno di essere caricato e mandato a girovagare tra valli e colline, campi, siepi, ruscelli vocianti e macchie di boschi – in breve una macchina che sceglierà da sola i suoi soggetti e per mezzo di astuti marchingegni comporrà l'inquadratura, esporrà la lastra, svilupperà, monterà e incornicerà il risultato della sua escursione, così che a noi non rimarrà altro da fare che mandarla alla Royal Photographic Society e ricevere ringraziando la Medaglia d'oro dell'esposizione.

DUNQUE uomini saggi; voi blateranti schiacciabottoni! Fate dunque gaudiose offerte di incenso e sacrificate sull'unico originale altare della vera fotografia. Poi possano i falsari svignarsela sgomenti nelle « *oscure inchiostrazioni* » delle loro stampe.

[trad. a.m.]